

GRISELDA (LA)

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per "le parti del ridicolo"]

Musica di **Tomaso Giovanni Albinoni**

Prima rappresentazione: *Piacenza, Teatro Ducale, carnevale 1707/08*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *contralto* (ALESSANDRA SCACCIA)

Griselda, sua Moglie, *soprano* (ANNA MARTELLI)

Costanza, Principessa Amante di Roberto, *soprano* (ANGELICA RAPPARINI)

Corrado, Principe di Puglia, *tenore* (PIETRO RAMPONI)

Roberto, suo Fratel minore Amante di Costanza, *soprano* (CECILIA MOROTEI)

Ottone, Cavaliere Siciliano Amante di Griselda, *tenore* (GIUSEPPE SCACCIA)

Elpino, Servo faceto di Corte, *tenore* (GIUSEPPE TRICÒ)

Pernella, Nutrice di Costanza, *basso* (ZACCARIA CROCI)

Everardo, Figliuolo di Gualtiero, e di Griselda (*bambino che non parla*)

MUTAZIONI: ATTO I - Gabinetto. - Porto di Mare. - Cortile.

ATTO II - Capanna. - Bosco. - Civile. - Campagna con Abitazione Rusticale.

ATTO III - Appartamento di Gualtiero. - Giardino. - Sala Reale.

La Scena è intorno a Palermo.

[O/o (congiunzione) = Ò/ò]

A CHI LEGGE - Non molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda, primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca nei suoi Opuscoli Latini, e Iacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo Supplimento alle Croniche. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620 e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Sig. Carlo Maria Maggi, doppo la di cui morte lo pubblicò nell'anno 1700, coll'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Ludovico Antonio Muratori degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modona, e per tutti i riguardi da me sempre riverito, e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia Favola, da me tessuta per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'Argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbandone i miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza framischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi, ed eroici, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella Capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenere Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al Marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, fino che interito dall'affettuose espressioni, che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è insomma così copioso l'Argomento, che dalla Storia mi vien somministrato, che posso dire, non aver'io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; così che ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se pur'è vero, che tale sia egli costituito dall'invenzione, più che dal verso.

ARGOMENTO - Gualtiero (dal me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggiore nobiltà della Scena, tutto che nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Contadina, per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in Moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè sodisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' Popoli occasione di mormorarne, e doppo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse ripresa, facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Costanza, senza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un Fratel minore per nome Roberto, che allevato assieme colla Principessa, l'aveva principciata ad amare, tosto che fu capace il suo core d'una passione sì delicata, e non solo cotesto suo amore da Costanza

fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato.

In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornarono allora i Popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Ottone nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina. Gualtiero volle por fine a tali disordini, colla finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della Moglie, voleva che ella ne desse pubblica prova, e che quindi i Sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua Moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue Selve, ed ella sofferse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si v'adulando di poterla ottenere per Moglie fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

Quest'Opera uscì già dall'erudita penna del Sig. Apostolo Zeno, ed ora è stata posta mirabilmente in Musica dal celebre Sonatore di Violino, e Compositore Sig. Tomaso Albinoni Veneziano. Si supplica intanto la gentilezza dell'Autore, se nel rileggere questo suo Drama, s'incontrerà in qualche piccola novità, ad aver la bontà di non ascriverlo, che ad una pura necessità di servire al genio della Città, all'esigenza del Teatro, ed al comodo de i Recitanti, assicurandolo professarsi alla sua rara virtù un'intero rispetto.

Si avvertisce ancora il Lettore, che le Voci, Fato, Destino, Numi, e simili, che per entro quest'Opera sono sparse, deve crederle adornamenti di penna poetica e non sentimenti di chi professa vivere, e morire nel grembo della Santa Romana Chiesa Cattolica.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto. Gualtiero e Popoli.

Gualtiero - Questo, o Popoli, è il giorno in cui le leggi

Da voi prende il Rè vostro: A voi fa sdegno

Vedermi assisa accanto

Donna tratta da' Boschi,

Donna avvezza a vestir rustico ammanto:

Tal Griselda a me piacque,

Tal la sdegnaste. Al fine

Miro lei co' vostr'occhi.

Decretato è il ripudio, e voi ne siate

Giudici, e Spettatori. Or che la rendo

A le natie sue Selve,

Col vostro amor, quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti Sire, innanzi

L'umil tua Serva.

Gualtiero - È grave

L'affar per cui sul primo albor del giorno

Qui t'attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'Alma

Pende da' labri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti.

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui;

Tu fra gli ostri Reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascar gli Armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al Mondo.

Gualtiero - Come al Soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu cui piacque

Sollevarmi dal pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al Regno ti ammisì?

Griselda - E fui tua Serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un Regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne dalla cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compì d'allor l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E Carnefice, e Padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; Ma pur conviene

Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta

Dee servire a' Vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i Talami Reali abbia avviliti,

Con lo sposar Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio Sangue al Trono, e al Letto.

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina,

Ed or solo mi sdegna?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già svenai

Di stato alla ragion l'amata Figlia.

Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.

Or che nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son Moglie è ver, ma son Madre ancora.

Gualtiero - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi,

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno.

Gualtiero - (Alma resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita:

A un tuo cenno ella soggiace,

Quando vuoi, morir saprò.

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or al porto... *(veduta Griselda ammutisce)*

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - E bene, al Porto...

Elpino - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, nè dubitar.

Elpino - Giunta è la Sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci?

Gualtiero *(senza più riguardarla)* - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero, Addio.

Elpino - Se ti lascia Gualtiero, ti lascio anch'io.

Gualtiero *(fingendo partirsi torna poscia a Griselda)*

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labro,

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già il Cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

SCENA 4^a - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo in cui l'Alma

Dia saggio di se stessa. Ostri Reali

Vestij già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Sol può Gualtiero

Vincer la mia costanza.

Col tormi un sì gran bene

Dal mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5^a - Ottone, e Griselda.

Ottone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - (Costui quant'è importuno.)

Ottone - Su le tue chiome

La Corona vacilla:

A serbartela Ottone è sol bastante,

Fido Vassallo, e Cavaliero amante.

Griselda - Chi mi toglie il Diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me costante,

Resta il cor di Griselda.

Ottone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Ottone - Io, se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

Griselda - (Iniquo, e lo potresti) e tal mi credi?

Ottone - Pensa, che in un rifiuto

Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?

Ottone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Ottone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Ottone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,

Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Ottone - Figlio.

Griselda - Mel diede il Cielo,
Ed ei mel toglie (Ah che pur troppo io sento
Nel lasciarti Everardo
De le perdite mie tutto il tormento.)
Ottone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre a questo Ferro, ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Griselda - Col prezzo de la colpa
Grandezza non s'ottien, s'ottien ruina;
Sin che il senso è Vassallo, io son Regina.
Io sento al cor
Tormento, e pene,
E pure un non so che
Ristora l'alma;
Se questa è la speranza,
Che fida in me s'avanza
Sperar voglio mercè,
Contenti, e calma.

SCENA 6^a - Ottone.

Ottone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le Porpore, e 'l fasto
Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col Diadema
Deporrà la fierezza,
E lontana dal Soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
Spera mio Cor sì sì
Di far pietosa un dì
Quella crudel beltà:
Senza Corona, e Soglio
Forse l'antico orgoglio,
Quel sen più non avrà.

SCENA 7^a - Porto di Mare. Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, e ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue
Dirò, Germani miei, cari egualmente,
Quì per brev'ora m'attendete, io deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.
Roberto - (O nome che mi uccide!)
Costanza - (O di penoso!)
Corrado - Al tuo destin, più grato
Mostra nel volto il cor.
Oggi per tuo contento
Beni dispensa il Fato,
Gioje prepara Amor.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,
Questa che premi è la Sicilia, e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al Mondo.
Costanza - Ah Roberto, Roberto,
Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?
Costanza - Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioie avara,
Pur ch'io di te, tu di me fossi.
Roberto - O cara.
Costanza - Un solo de' tuoi sguardi
Val più d'ogni grandezza.
Roberto - Ah! che un sol lampo appena
Dell'aureo Scettro, e del Reale ammanto
Ti verrà a balenar sulle pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta
Di Corona le chiome,
Accostarti all'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi
Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Andiam'ora, sel vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel Mondo,
Come su l'alma mia: Sì vil non sono,
Che a discender dal Trono io ti esortassi,
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,
Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so, ma pur desio
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,
Che pur'amo, e non spero,
Più che degna di me, degna d'Impero.

(a 2) Sempre di questo seno
Sarai dolce desio,
E pur dirti ben mio
Più non potrò;
Ch'io sciolga il duro freno
A' sensi del mio Cor,
La Maestà, l'Onor
Soffrir non può.

SCENA 9^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mi ti stringo? e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti
Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio labro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è il Germano.)

Elpino - Lascia che anch'io, Regina,
La man ti baci.

Gualtiero - È questi
Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Pernella - Pernella ancor s'inchina
A Vostra Maestà.

Gualtiero - Molto Nutrice
Devo al tuo zelo.

Pernella - A pan più che a farina
Spero Ti riuscirà questa mia figlia,
Che a me si rassomiglia
Ne l'onestade almen, se non nel volto.

Elpino - Questa Vecchietta affè molto mi piace.

Gualtiero - Omai vien meco a parte
Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,
Che in benefico influsso
Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai Roberto,
O di ceppo Real germe ben degno

Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa che Griselda affretti

Fuor de la Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. *(parte)*

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza - Seguo il tuo piè.

Prence.

Roberto - Regina.

(a 2) Addio. *(Gualtiero volgendosi a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)*

Gualtiero

Costanza

Vago sei volto amoroso,
Ma t'affligge un non so che.

Sento anch'io nel mio contento,
Che mi affligge un non so che.

Dillo a me per tuo riposo,

S'io nol so, che pur lo sento,

Quell'affanno, che cos'è?

Chi può dir che cosa egli è?

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè annular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o Germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto,

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già 'l solo

Diletto de' miei giorni; Io l'ho perduta,

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

Corrado - Roberto,

Pria che termini il dì sarai felice.

Le vicende de la sorte

Sono istabili, & infide;

Alma saggia, e cor ch'è forte,

Non disperer allor che piange,

Non si gonfi allor che ride.

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara

È la perdita mia, che il dubitarne

Sarebbe inganno. Al Regio sguardo ahi troppo,

Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piacerà quel volto?

Sol per mio mal le Stelle,

O pupille adorate,

Fecer me così amante, e voi sì belle.

È troppo bel quel volto

Per non doverlo amar.

Amor negl'occhi accolto

Vi fa del guardo un fulmine

Per ardere, e piagar.

SCENA 12^a - Cortile. Griselda in abito pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti. Ecco il Rè; Griselda.

Affretta il passo.

Griselda - Elpino,

Vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egli impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto...

Griselda - No, no: quì ancor l'attendo, e tu, se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio ond'io

Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimer almeno

Su quel tenero labro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 13^a

Griselda, e Gualtiero, che vien vagheggiando un Ritratto.

Gualtiero - (Quanto vago è quel sembante,

Che m'accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante,

È quest'alma, che t'adora.)

Gualtiero - Ne la Reggia tu ancora

Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè m'è tolto

Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno a le Selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtiero - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor: Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli occhi,

Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier: La vidi, o quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. *(Gualtiero torna a mirare il ritratto)*

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero *(dandole il Ritratto)* - Vedi s'io mento.

Griselda *(lo mira attenta)* - O Numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore

Ne' suoi veggio i tuoi lumi;

Ne la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero *(togliendole di mano il Ritratto)* - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi Figlj i Nepoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune

Ti sovvenga tal volta

De la misera tua fedel Griselda.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me neghi,

Per l'innocente Figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo quì ti trattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' Boschi ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

Comincia a naufragar

Nel mar del mio timor

De l'agitato cor

La cara pace;

E flagella l'Alma mia

Pena ria,

Ch'ognor mi sface.

SCENA 14^a - Griselda, Elpino con Everardo, poi Ottone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.
Tel concedo un momento.
Temo usarti pietà con mio periglio.
(Elpino si ritira. Ottone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)

Griselda - Everardo, o soave
Frutto de l'amor mio,
In te già di quest'Alma
Bacio una parte; bacio
L'Immagine adorata
Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento
Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ottone - Ciò che imposi eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Elpino *(corre a prenderle di mano il Fanciullo)* - A me, Griselda,
Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Togliami ancor.

Ottone *(ad Elpino minacciandolo)* - Che più dimori?

Elpino - In vano. *(le toglie affatto il Fanciullo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,
Che nieghi ad una Madre un dolce amplesso?

Elpino *(mostrandole Ottone, che s'avanza)* - Tel dica Ottone.

Ottone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso
Giunger non mi potea Nome più caro.

Ottone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Ottone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,
Per non soffrir tuoi sguardi,
A la fatal partenza il piè si appresta.

Mio Gualtier, ti ubbidisco.

Ottone - Odi: ti arresta.

Griselda - So, che vuoi parlar d'amore,
Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza,

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor della tua Stella.

SCENA 15ª - Ottone, ed Elpino con Everardo.

Ottone - Non giovan le lusinghe,
Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Ottone - Sino ad altro mio cenno
Custodisci il Fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col Fanciullo)*

Ottone - Altra via con costei
S'ha da tener cor mio. Già la disegno,
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Quanto potrò,

Per addolcirti un dì,

Beltà tiranna.

Un Cor, che viva in pene,

È fabbro del suo bene

Allor che inganna.

SCENA 16ª - Stanze - Elpino, e poi Pernella.

Elpino - De la vecchia Pernella
Questo è il quartiere, e questo è lo stipetto
Dove quel bel musetto
Tien nascoste, e celate
Le cose più preggiate;
Già che aperto lo trovo
Vediam se fosse almen fra l'Anticaglie
Qualche cosa di nuovo;

Ecco un vaso d'Unguento,
(trova un vaso d'unguenti) Questo al certo è quel vaso,
Che spedisce ogni notte in cambiatura
Questa brutta figura a Benevento.
(trova una mascelletta) E quella è una mascella
D'un Asinino infante
Dove la mia Pernella
Con denti somarini sostituti
Tutte suol provveder le piazze vote
De' suoi denti caduti.

Pernella - Ma gente ascolto! Elpino impertinente
Così delle Zitelle a i Gabinetti

Solo, e senza dir niente

Si passa a ricercare i nascondigli!

Elpino - Signora non si pigli
Tanta collera no.

Pernella - Eunuchi olà

Venite a riparare

La mia bella onestà.

Elpino - Gli Eunuchi hanno da fare: E a lor non tocca

A custodir vostra onestade, no,

Da che il tempo, o Pernella, a voi lasciò

Tanti rastelli in bocca.

Pernella - Taci ardito.

Elpino - Or mi senti Anima bella.

La gelosia fu quella

Per cui qua trassi il piè.

Pernella - La gelosia? Perchè?

Sai pur quant'io ti sia fida, e costante.

Elpino - So che d'un certo Amante

Conservi scritto un foglio,

Ch'io qua cercava appunto, e trovar voglio.

Pernella - T'inganni.

Elpino - Eccolo ingrata.

Pernella - Ferma.

Elpino - Lascialo.

Pernella - Ascolta.

Lo vedrai, ma...

Elpino - Ma che.

Pernella - Un'altra volta.

Pria tutta lacerata

Andrà la carta al suol.

Elpino - Ma tutto in vano,

Che la parte maggiore

A me restata è in mano.

Pernella - Destino traditore.

Elpino - Or leggerò chi sia questo rivale.

Pernella - Ah ch'è la fede, ahimè, del mio natale.

Elpino - "L' Anno mille seicento venti otto."

Questa cercavo affè.

"Nacque Pernella il sesto di Genajo

Di Pernino Beccajo."

Dunque ottant'anni giusti

Tu conti adesso?

Pernella - Il Boia che ti frusti.

Ne l'anno settingesimo

So, che nata son io

Sopra del sessantesimo,

Non ho più di trent'ott'anni.

Elpino - No no, bella t'inganni

Son quaranta due più,

Se la Fede non erra.

Pernella - Questi quaranta due, che dici tu,

Che del secol costi non son segnati,

Forse gli avrem stracciati, e son qui in terra.

Son trent'otto.

Elpino - Son ottanta.

Pernella - Son Zitella.

Elpino - Rimbambita.

Pernella - Ho la guancia ancor fiorita.

Elpino - Col color de lo Speciale.

Pernella - La dentina ho buona, e bella.

Elpino - Per favor de la mascella

Di quel povero animale.

Pernella - Non è ver.

Elpino - Non son merlotto:

Ecco qui, la carta canta

Pernella - Son trent'otto.

Elpino - Son ottanta.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Camere. Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue Stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è il prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Qui pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.

Corrado - Colà vedine il Manto,

La Corona, e lo Scettro.

Costanza - Ed or fra' Boschi...

Corrado - Sconosciuta e raminga...

Costanza - Veste in ufficio vil ruvide lane.

Corrado - E del cuor di Gualtiero...

Costanza - Cui per beltà, e per fede...

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera.

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma:

Ma tu come amorosa

A Gualtiero corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto;

La Sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge:

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Ahimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo Sposo

Tema e rispetto. Il suo Diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Corrado - Non t'affligger Costanza, e chi ti vieta

D'amar ancor Roberto?

Costanza - Son Moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin che hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di Sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascierò, dolce mio bene;

Ecco ch'ei vien; mi giovi

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza! Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

Costanza - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio non v'è più speme.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udij, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco...

E sì tosto obliasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtiero così vezzoso.)

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Signora il Rè tuo Sposo

A la Caccia t'invita.

Costanza - Digli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Elpino - Là nel bosco t'aspetta. *(parte)*

Costanza - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son'io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtiero?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul Trono?

Roberto - Come ne l'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi bell'alma, godi

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio,

Già son Regina in Soglio,

E Sposa son di Rè.

SCENA 4^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? S'infranse? Al fasto

Cedè l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e tu mio core

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto, e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto a la costanza,
Il piacer de la speranza,
È desio de la mercede.

SCENA 5ª - Bosco. Griselda.

Griselda - Care Selve a voi ritorno
Sventurata Pastorella.
È pur quello il patrio Monte;
Questa è pur l'amica Fonte,
E sol'io non son più quella.
Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Bastasse a consolar l'alma dolente;
Qui spererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impressi
Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
Ove nacque il mio foco,
Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio
Mi condanna il destino
A pascer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco,
E là scordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.

SCENA 6ª - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda!
Griselda - Qual voce? Elpin.
Elpino - T'arresta.
Mira qual don ti reco.
Griselda - O figlio, o dono!
Elpino - Io qui per dirti sono...
Griselda - E che?
Elpino - D'Ottone...
Griselda - Parla.
Elpino - Che riveder ti lascia il Figlio
Per tentar s'ei potesse almen piegarti
All'amor suo con sì bel modo.
Griselda - Parti.
Elpino - Sì partirò, ma prima,
(Che razza di bugie
Mi fa dir quest'Ottone)
Porta la nostra carica,
Ch'Everardo dal mondo
Leviam con questo ferro.
Griselda - E chi l'impone?
Elpino - Il Rè.
Gli è che se tu lo stuzichi
Uomo sarà da far l'istesso a te.
Griselda - O di crudel sentenza
Esecutor più crudo,
No che su gli occhi miei
Non avrai l'empia gloria,
D'avermi ucciso un figlio. *(gli leva lo stile)*
Ora vanne, ed altrove
Mostra barbaro cuore
De la tua crudeltà l'ingiuste prove.
Elpino - Addio Griselda. Eh senti,
Che tu non l'ammazzassi,
Perchè tu sai chi è
Quella bestia del Rè.
Griselda - Non dicesti, ch'ei vuole
D'Everardo la morte?
Elpino - (O Diavolo, che imbroglio,
Hanno pur le bugie le gambe corte.
Ripieghi.) Che so io non vorrei poi
Aver che dir col Rè, che per sua gloria

Diede quest'incombenza a la mia mano
Avvezza solo a scorticare Eroi.
Poh son pur furbo!

Griselda - Ingiusto Padre.

Elpino - E a Ottone,
Che risposta do io?

Griselda - Ch'ei spera invano
Amorosa mercede;
Che a' preghi altrui non cede
Sì vilmente Griselda, e che nel seno
Per Gualtiero mio Sposo
Serbo benchè sprezzata il cuore istesso.

Elpino - Sarà informato Ottone adesso adesso. *(parte)*

Griselda - Figlio, dolce mio figlio,
De le viscere mie parte migliore,
Perchè conforto al core
Non diano in rimirarti i lumi miei
D'una Madre infelice,
E d'un padre crudel l'imagin sei.

SCENA 7ª - Ottone, e detta.

Ottone - Ferma Griselda.

Griselda - Che importuno!

Ottone - Ancora

Torna a pregarti, o cara, un che t'adora.

A questi fidi accenti

Volgi amoroso il guardo Idolo mio,

E non volere, o Dio,

Che naschin dal mio duolo i tuoi contenti.

Pietà, ben mio, pietade,

Ch'è troppo gran rigore

Vibrar dardi di sdegno

A chi ti porge incatenato il core.

Griselda - Qual pietà mi si chiede?

Ottone - Quella che merta al fine amore, e fede.

Griselda - Indegno.

Ottone - E che? ti chiedo

Dono, che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital tuo nodo.

Io ten prometto un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' Boschi,

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in Moglie, e se non porto in fronte

L'aureo Diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più Terre anch'io

Ho titoli, ho comando.

Griselda - Ottone, addio.

Elpino - E tuo figlio?

Griselda - Ah che ancora il dolce nome

Mi richiama pietosa.

Ottone - Ascolta; ò a me di Sposa

Dia la fede Griselda, ò mora il figlio.

Griselda - Ah traditor, son questi

D'alma ben nata i vantì?

Dove, o crudo apprendesti

Sì spietato consiglio,

Sì barbara empietà? rendimi il figlio.

Ottone - Il figlio non si renda,

Che cadavero esangue.

Griselda - Ah Ottone! ah figlio! ah sangue!

Lassa che fò? che penso?

Sarò infida a Gualtiero? ah che non deggio.

Sarò crudele al figlio? ah che non posso.

Ed egualmente io veggio

Ne l'istesso periglio

L'amor mio, la mia fè. Rendimi il figlio.

Ottone - Consola Ottone.

Griselda - Oh come
Fa più fiero il mio duol l'infrausto nome.

Ottone - Mira Griselda, mira

Quant'è vago Everardo;

Sovvengati ch'ei solo

Fu la tua gioia, ed ora

Morto tu istessa il brami.

T'accosta, e da' vivaci

Ostri di quel bel labro

Prendi Madre crudel gli ultimi baci.

Griselda - Oh d'un seno infelice

Parto più sventurato.

Per toglierti al tuo fato

Tu vedi o figlio, esser conviemmi infida,

Purchè non cada estinto

Everardo il mio bene, in me s'uccida

Di Griselda la fede. Ottone hai vinto.

Prendi la destra.

Ottone - Oh cara.

Griselda - Ah no, fui pria

Moglie, che Madre; al mio Gualtier si serbi

Sempre l'istessa fè de l'alma mia.

Ottone - Deliri ancor.

Griselda - Va pur, sazzia l'ingorda

Sete della sua morte;

Questo agli altri tuoi fasti

Aggiungi, o crudo, e ti dia pregio, e vanto

Il narrar che versasti

D'un figlio il sangue a la sua Madre accanto.

Mira, che il colpo attende

Quel misero innocente;

Ardisci pur? non sente

Ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.

È tardi? il tuo contento

Così differir puoi?

Su via s'altro non vuoi,

Che del mio figlio il sangue,

Trafiggi, impiaga, e se a ferir quel seno

Il tuo ferro non basta

Prendine un'altro ancora,

Fida la Madre viva, e il figlio mora. *(getta lo stile)*

SCENA 8ª - Elpino, e Ottone.

Elpino - Fermati, Otton, ma so che fingi.

Ottone - Elpino;

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Elpino - E che vuoi far di più?

Ottone - Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò.

Elpino - Nè temi

L'ira del Rè?

Ottone - S'egli l'aborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo.

Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col real Bambino

Riedi alla Reggia, e taci.

Elpino - Certo sei di mia fè.

(Sarà mia cura il darne avviso al Rè.) (parte)

Ottone - La bella nemica

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

SCENA 9ª - Campagna con Abitazione Rusticale. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto,

Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo.

Vieni o sonno, e in te ritrovi

Qualche pace il cor penante,

Che a soffrir tormenti nuovi

Sallo il Cielo, e sallo amore,

Se coraggio avrò bastante.

SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Griselda che dorme.

Costanza - Sin che 'l Rè dietro all'orme,

Della timida Lepre,

Ò del fiero Cignal, scorre le Selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral Capanna.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, il piano,

Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

Roberto - Ah che degg'io lasciarti.

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo; parti.

Roberto - Lascia, s'io parto almeno,

Che teco resti il cor:

Da che lo chiudi in seno,

E più non cura il mio,

Donde lo trasse Amor.

SCENA 11ª - Costanza, e Griselda che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... Che miro?

Donna su letto assisa; e dorme, e piange.

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Io non vi posso intendere,

O palpiti del Cor:

Nè so da i cari accenti,

Come alma mia ti senti

In bella fiamma accendere

Di lieto, e dolce amor.

Griselda (dormendo) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no.

Griselda - Diletta figlia.

Ahimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi.)

Griselda - *(Siete ben desti, o lumi?*

Ò tu pensier m'inganni?)

Costanza - *(Come attenta mi osserva!)*

Griselda - All'aria, al volto

La raffiguro, è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo!

Costanza - Io stanca

Dal seguir Cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal'è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,
E le sembianze avea così leggiadre
L'uccisa figlia mia.

Costanza - Povera Madre.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Costanza - È Gualtier

Che a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne sei degna. (Ingannator mio sogno:
Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - Quanto son vani i sogni, e in quante forme
Con fallaci apparenze

Tessono inganni a la ragion che dorme.

Non morì la tua figlia?

Griselda - Ah che l'uccise empio rigor di Stella,

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

SCENA 12^a - Gualtier, e dette.

Gualtier - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtier - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è il povero mio soggiorno antico.

Gualtier - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...

Gualtier - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la Reggia, ne' Boschi, ovunque io vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtier - A te serva costei? qual sia, ti è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtier - È questa

Quella un tempo mia Moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (Oh Dio!)

Gualtier - Quella, che nota al Mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtier - Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedel.)

Gualtier - Non nacque.

Costanza - Sia vile, oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtier - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 13^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal Servo,

Che Otton ver questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi v'accorsi.

Gualtier - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirme Griselda.

Gualtier - Rapirla?

Corrado - E a l'opra or'ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora.

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Ottone, il rapitore indegno.

Gualtier - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

Corrado - Tanto rigor?

Gualtier - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtier - L'abbandono al suo fato.

Costanza - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.

Griselda - Ed è ver?

Gualtier - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gualtier - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà,

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il Fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

SCENA 14^a - Griselda, poi Ottone con gente.

Griselda - Ecco Otton. Sola, inerme,

Che far posso? Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Ottone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar doppo il Figlio anche la Madre.

Ottone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Dì ch'io vada a la tomba.

Ottone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che far può cor disperato, e forte:

Darti, ò ricever morte.

Ottone - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Ottone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme de gli occhi.

Ottone - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Ottone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal ch'io tema è 'l tuo furore.

Ottone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi soccorso, aita.

Ottone - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè l'impone.

SCENA 15^a - Gualtier con Soldati, Costanza, e detti.

Gualtier - Lo impone il Rè? Sei troppo fido, Ottone.

Ottone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtier - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti, all'innocenza, o Cielo.

Gualtier - Soldati a la mia Reggia Otton si scorti.

In amico soggiorno,

Otton si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Ottone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

SCENA 16^a - Gualtier, Griselda, e Costanza.

Griselda - Qual grazie posso...

Gualtier - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono, ò tuo merito:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice,
Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci il don. Ritolta
A le Selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,
Ove visse Regina, ove fu Moglie.

Griselda - Verrà Ministra, e Serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado
Scorderò (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi
D'un più vil ministero adempi, e serba;
E non dolente avvezza

A l'ufficio servil l'alma superba.

Qual negletta navicella

Stia Griselda in mar d'Amor

Agitata da Reggia procella

Le sia scoglio l'immobil mio Cor.

Costanza - Vanne infelice, nè il servir disprezza,
Ove regnasti ad ubbidir l'avvezza.

A parte del cor mio

Vi voglio, vi desio

Luci vezzose.

Per voi già provo, e sento,

Che un nuovo mio contento

Amor ripose.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali, entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto, a la miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, ò Costanza; I pianti affreni;

I sospiri rattenga;

E pentita perfin di que' che ha sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen

Io l'orme adorerò

De' primi baci.

E al mesto Cor dirò:

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e taci.

SCENA 18^a - Cortile. Pernelle, e Elpino.

Pernelle - Elpin, se poco fa

Nè con fatti serbai, nè con parole

Tutta la civiltà,

Allo sdegno, ed al sesso in un perdona.

Elpino - Eh Padrona, eh Padrona.

Pernelle - Ecco, o caro inanti a te

La tua fida Pernelle, anzi giacchè

Tua Consorte esser dee,

Gioie, contanti, e ogn'altro capitale

Per scrittura dotale oggi ti dono.

Elpino - Eh Padrona, eh Padrona.

Pernelle - E perchè tu conosca a quanto arrivi,

E la mia dote insieme, ed il mio affetto,

Se sta notte soletto

Vieni al Giardin presso de l'alba, io quivi

Voglio insegnarti un riposticol mio,

Ove in certa muraglia

Certe verghe serb'io

D'Oro, e d'Argento ascose:

E fra cent'altre cose

V'è un'Oriol d'un Rege Longobardo

D'ordigno tal, che addosso ad un bastardo

Le dodici non suona.

Elpino - Eh Padrona, eh Padrona.

Io vò senz'interesse

Sposarti anima mia,

Ma pur potresti anticiparmi adesso

L'onore del segreto maritale,

E dirmi dove, e in quale

Muro nascoso, il riposticol sia.

Pernelle - (Quì ti volevo:) Appresso al lato manco

De la Fonte di Dori

Sotto un'Edera antica è un sasso bianco,

E li ascosi son gli Ori.

Elpino - Voglio voi non voglio dote

Belle gote

Sode, e fresche

Come due mele Fantesche

Voglio voi non vò Tesori

Occhi mori

Tinti in guado...

Voglio voi senz'un quatrino

Quell'ardor di tua Bocchina

Di Vulcan per la Fucina

D'Alabastro è quel tuo dente

Agguzzando il suo Tridente

A Nettun serve di core.

Voglio voi &c.

Pernelle - Và pur dov'io ti mando,

Che troverai la dote,

Avarissimo Elpin, che vai cercando.

Me n'ha fatte tante, e tante

Quel Birbante,

Che più flemma aver non so

Ogni Cane impertinente,

Che m'offese col suo dente

Il suo pelo mi lasciò.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Appartamento di Gualtiero. Gualtiero con Guardie.

Gualtiero - (Otton quì mi si guidi.)

Chi mai intese destino eguale al mio.

Son Regnante,

Nè mi lice

Essere Amante

Ho nel petto

Un bel diletto

Ma mel dona, e toglie Amor:

Son lo Sposo, nè il mio bene

Spezzar può quelle catene,

Che non voglio, e voglio al Cor

SCENA 2^a - Ottone fra Guardie, e detto.

Ottone - (Amor tu dammi aita.)

Supplice inchino il mio Monarca.

Gualtiero - Ottone,

Confessato delitto

Divien minore. Un reo che niega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti

Più facile il perdono.

Ottone - Giudice, ò Rè, ti temo;

Sia quel che premi, ò Tribunale, ò Trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi osasti.

Ottone - Al testimon del guardo

Tace il labro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla

Destinavi rapita?

Ottone - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Ottone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Ottone - (Ardisci,

Timido cuor.) Mio Sire.

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona.

Ottone - Dal cor più che dal labro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se allor che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa,

Sede Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di Vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che sento!) Ami Griselda?

Ottone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Ottone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro!

Gualtiero - Ottone,

Col cuor del suo Monarca ama il Vassallo.

Ottone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi, al sangue

Sparso a pro del mio Regno, a la tua fede

Diasi l'error.

Ottone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Ottone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra Monti, e Boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io Sposo erede ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero - A me venga Griselda.

Vedi s'io t'amo. Il giuro, Ottone, il giuro

Sulla mia fede: allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Ottone - O dono! o gioia! Al Regio piè prostrato

Lascia...

Gualtiero - No, prima attendi

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ottone - Senti e mira

Come il Cor brilla,

Per la gioia, e per diletto.

Più bel dono

Dal tuo Trono

Non potea scendermi in petto.

Senti &c.

SCENA 3^a - Gualtiero, poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovi il saperlo.)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui Moglie.

Gualtiero - Itene, e voi custodi. Impazienti

Nutro in seno gli ardori:

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto

Ti divieto il conforto,

E termine prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,

Brilla su 'l labro il riso,

E prova del mio amore

Il suo seren.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te Sposa, Griselda,

Carnefice mi uccido,

Giudice mi condanno,

E per barbara legge

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar,

Sol resiste nel fier dolore,

Perchè vede la tua costanza,

Ch'empio ancora mi vuole amar.

SCENA 5^a - Giardino. Corrado, e Roberto, e poi Costanza.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il Fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che sui miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'Ara sacra accenda

De l'Imeneo le Tede,
E il frutto involi a me de la mia fede.

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(Costanza soprarriva a Roberto che in vederla s'arresta)

Corrado (a Roberto) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro addio.

(a Costanza) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almen di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'oblio.

SCENA 6^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci;

E d'onde il mio m'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'addio?

Se' ben'empio al tuo core e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

O d'un'alma crudel barbari vanti.

Costanza - Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.

Va' pur Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è l'onor mio.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

Roberto - Ti lascio o cara.

Costanza - Amor...

Roberto - Fortuna...

Costanza - Che dal cor...

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli...

Roberto - Mi dividi...

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7^a - Griselda, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - Ahimè!

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai Consorte a lo Sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le tue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un Marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? ed i pianti? Onesta Moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo Sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 8^a - Gualtiero, e detti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu sì disdegnosa? e voi bell'alme,

Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,

A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ognor mi offendi.

Elpino - Signore in due parole il tutto intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Roberto, e la tua sposa

Son l'un de l'altro innamorati morti,

E in questo luogo or ora

Facevan mille svenie, e mille smorfie.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa?

Elpino - Credea che ti facessin grand'offesa,

Perchè forse non sa

La moda d'oggi,

Ma presto presto anch'ella imparerà.

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Sei fra' Boschi, o vil donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu vegli

Su gli affari Reali? eh ti rammenta,

Ch'altra è la Reggia Sposa, e tu sei Serva:

Oblia qual fosti, e le tue leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

Alla Reggia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Chi t'ellesse

Del Talamo custode,

Che ti cal se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elvino - N'ami anche cento:

Cosa t'importa a te, se n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udij.

Roberto e Costanza - (Che sento!)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo ufficio?

Griselda - È di Ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se sia che a Roberto...

Anco su gli occhi tuoi

Scopra talor dell'amor suo le faci

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se sospiri, e vezzi ascolto
Soffrirà tacendo il Cor,
Ed in sen tener sepolto
Saprò tutto il mio dolor.

SCENA 9^a - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Eh, non estingua adesso
Fredda tema importuna i vostri ardori.

Costanza - Perdono io non vorrei se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio
Quindi prendea.

Gualtiero - Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Elpino - Più cortese Marito ancor non vidi.

Gualtiero - Non partir da chi t'adora.

Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.

Dell'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, & Elpino.

Roberto - Non m'inganno?

Costanza - E lo credo?

Roberto - Udij?

Costanza - Sognai?

Elpino - Non sognasti, è così, il Rè è buon'uomo.

Roberto - Vuole il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in Mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Elpino - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo Core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sin chè vivrà.

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

Di mia vita i legami,

Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.

So ch'il mio bene

Mi serba fede

Il Cor lo crede

L'Alma lo sa.

Care Catene

Che mi beate

Non vi spezzate

Sin ch'ei vivrà .

So ch'il &c.

SCENA 11^a - Elpino, e Pernella.

Elpino - Ma già che l'aria imbruna,

E che ormai sul Giardino

Non si vede aggirar persona alcuna,

Meglio è che da me solo

Cerchi della mia Sposa il riposticolo,

Quanto sarei ridicolo

S'io volessi abbracciar quel brutto oggetto

Con tutto anco il tesoro di Macometto.

Quest'è l'Edera appunto,

E il Sasso e questo qui...

Pernella - Il Birbante è qua giunto

Senza aspettare il tempo avanti di.

Elpino - Il Sasso è grave assai.

Pernella - Quanto ho da rider mai.

Elpino - Certa liquida cosa

Sento, che mai sarà?

La mia Dote chi sà!

S'è illiquidita ancor come è la Sposa.

Pernella - Crepo non posso più.

Elpino - Cancaro uh, uh, uh

Vecchia maligna, infame,

Qui nascosto è uno sciame.

..... sian le vecchie,

Una nuvola di Pecchie

M'ha trafitto, m'ha conquiso

Ahimè 'l collo, il braccio, il viso,

Ahimè 'l naso, ahimè l'orecchie.

Pernella - Voglio adesso scoprirmi. Elpino amato.

Elpino - Incontro disgraziato,

Pernella - Amor non soffre indugio: Io son qui pronta

Con Dote, e con Scrittura.

Elpino (*da sè*) - Elpin disinvoltura,

Bella passo di qui per altri affari,

Nè badar'a denari

Posso per ora.

Pernella - Ah ferma il piè mio bene

Elpino (*da sè*) - Io n'ho giù per le rene

Una dozzina ahimè.

Pernella - Idolo mio che c'è.

Elpino - Niente Signora.

Pernella - Parte in Oro sarà, parte in Argenti.

Elpino - No non posso per ora,

(Ahimè che pizzicore, che tormento)

Pernella - Elpin caro Marito

Dimmi hai forse la rogna?

Elpino - Signora no.

Pernella - Ma questo è un gran prurito.

Elpino - (Deh se a questa carogna

Se n'attaccasse alcuna.)

Pernella - Se rogna per fortuna

Fosse, bisognerebbe medicarsi,

Nè il Matrimonio farsi

Potrebbe adesso; che son sana, e schietta.

Elpino - Ahi strega maladetta

Hai ragion tu.

Elpino - (Mi divora la stizza.)

Pernella - Ahi, ahi, ahi.

Elpino - Qualche Pecchia

S'è attaccata a la Vecchia.

Pernella - (Una Pecchia m'appizza,

O che dolore: e il Diavol mi burlò.)

Elpino - Voi vi gratate? eh forse,

Forse vi s'attaccò

La rogna del Consorte?

Pernella - Una nel collo, e nel sen due ne sento.

Elpino - Dunque potremo insieme

Far il Medicamento.

Pernella - Succhia succhia.

Elpino - Gratta, gratta.

Pernella - Mia speranza.

Elpino - Mio tesoro.

Pernella - Bel visin da verghe d'Oro.

Elpino - Bel musin da Matrimonio,
Che Befana.

Pernella - Che Demonio?

Elpino - Brutta Vecchia

Non ti voglio tel'ho detta.

Pernella - Non ti voglio tel'ho fatta.

Succhia, succhia.

Elpino - Gratta, gratta.

SCENA 12^a - Sala Reggia. Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate

L'apparato e la pompa: in dì si lieto

Esultano i Vassalli; e più giuliva

Del suo Signor senta la Reggia i voti.

Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,

E renda più superba

De le Tragedie mie la Scena acerba.

SCENA ULTIMA - Tutti.

Gualtierio - Griselda.

Griselda - Altro non manca,

Che il Sovrano tuo Impero.

Gualtierio - Impaziente

È un'amor tutto foco.

Griselda - Anche Griselda amasti.

Gualtierio - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'Illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah non voler da lei

De la mia tolleranza i rari esempi.

Mal può darli Costanza,

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte,

Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza.

Costanza - (O bontade!)

Roberto - (O virtude!)

Gualtierio - (Il cor si spezza.)

Corrado - Che più chiedi?

Gualtierio - L'estrema

Prova di sua fermezza. Otton.

Ottone - Mio Sire.

Gualtierio - Ti avanza, e tu Griselda.

Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)

Roberto - (E ti perdo?)

Costanza - (E non moro?)

(a 2) Anima mia.

Gualtierio - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' Boschi, ò Ancella in Corte.

Ma...

Griselda - Che?

Gualtierio - (Cor mio, che tenti?)

Griselda - Signor.

Gualtierio - Del fido Otton sarai Consorte.

Ottone - (Gioie non m'uccidete.)

Griselda - Io d'Otton?

Gualtierio - Egli è il forte

Sostegno del mio Scettro; egli è il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto,

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Griselda - Io d'Ottone, che ancora,

Del sangue d'Everardo

Ha fumante la spada?

Gualtierio - Olà.

Elpino - Signore.

Gualtierio - Eccoti vivo il figlio

Griselda - O figlio, o dolce

Conforto del mio core.

Gualtierio - Sol d'Ottone a l'amore

Devi sì cara vita, egli dovea

Ucciderlo, e nol fece,

Perchè troppo t'amò, giusta mercede

Or de la sua pietà sia la tua fede.

Griselda - Ah mio Sire.

Gualtierio - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto sofferi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Otton sia sposa?

Che sia d'altri il mio core?

La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtierio. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato:

Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.

Gualtierio - (Lagrime, non uscite.) Omai risolti,

Ò di Ottone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

A la tua mano il chiedo.

(s'inginocchia, Gualtierio non l'osserva)

E prostrata lo chiedo;

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte,

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisi, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtierio - Non più, cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.

Ottone - (Misero Otton!)

Gualtierio - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; omai vedete,

Qual Regina ho a voi scielta; a me qual Moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Ottone - Gran Rè, solo è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gualtierio - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Costanza - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - (Che spero?)

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

Griselda - Tel confesso: mi è pena

Di Costanza la sorte. Ell'era degna

Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisde il core, e non l'intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco omai riedi, o cara,

Su la Real mia Sede.

Ottone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro - Imeneo, che sei d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro (replica) - Imeneo, che sei, &c.

Fine dell'Opera

LA NOTA - Ripetiamo quanto abbiamo scritto per la prima "Griselda" di Tomaso Albinoni, quella del 1703 al Teatro del Cocomero di Firenze: «Il librettista è sempre lo stesso Apostolo Zeno (Venezia, 11-12-1668; 11-11-1750). Di drammi per musica lo Zeno ne scrisse quasi trecento e sono elencati all'interno de LA NOTA della prima "Griselda" di Antonio Pollarolo alla quale rimandiamo per tutti gli approfondimenti e i riferimenti all'origine del "Drama". La musica di questa "Griselda", è di Tomaso Giovanni Albinoni, un compositore veneziano che tutto deve a Venezia dove nacque l'8 giugno del 1671 per morirvi il 17 gennaio di ottant'anni dopo. Per questa rappresentazione al Teatro del Cocomero di Firenze – dovendo provvedersi alle parti "ridicole" come era d'uso – l'impresario ricorse all'aiuto del librettista Girolamo Gigli (nato Girolamo Nenci, a Siena il 14-10-1660 e, rimasto 14enne orfano, venne adottato dallo zio materno che gli impose il proprio cognome Gigli); questi affiancò a Elpino il personaggio di Pernelina creando delle scene farsesche all'interno del "drama" così da rendere meno pesante l'atmosfera di cui erano pervasi tutti e tre gli atti dell'opera. Il Gigli morì a Roma il 4-1-1722).



«**Girolamo Gigli** nato Nenci celebre poeta e letterato senese di una straordinaria vivezza d'ingegno, e di un sublime, e fervido talento provveduto dalla natura. Nacque il dì 14 ottobre MDCLX. morì il dì 4 gennaio MDCCXXII. Preso da un Ritratto di Mano di Gio. Battista Canziani Pittor Veronese.

Non tutti gli studi musicologici danno come cosa certa l'intervento del Gigli sul libretto dello Zeno però è un fatto che, nella pagina di volta del frontespizio di un libretto coevo, stampato per la rappresentazione di Firenze, è manoscritto testualmente: «Questa è opera del Sig[no].r Apostolo Zeno di Venezia fatta l'anno 1702 nel teatro di S. Casciano di d[etta]. Città. Non v'essendo le parti del ridicolo, furono dagli Impresarij di Firenze fatti fare le Contrascene dal S[igno].r. Girol[am].o Gigli Sanese. La musica fù fatta dal S[igno].r Albinoni di Venezia, che in d[ett].o Drama suonava il violoncello.» Per quanto ci concerne, a noi basta per ritenerlo "dato certo".

Antonio Albinoni, di titoli di Apostolo Zeno ne musicò dieci su oltre sessanta: "Aminta" (Firenze, Teatro del Cocomero, 15-10-1703);

"Griselda" [+ altro librett., Girolamo Gigli] (Firenze, T. del Cocomero, 1703);

"Astarto" [+ Pietro Pariati] (Venezia, T. S. Cassiano, 11-11-1708);

"Engelberta" [+ Pietro Pariati] (Venezia, T. S. Cassiano, 26-1-1709);

"Lucio Veri" (Ferrara, T. Bonacossi, 27-5-1713);

"Li riva generosi" (Brescia, T. Accademia degli Erranti, Carnevale 1715);

"Scipione nelle Spagne" (Venezia, T. Grimani, Ascensione 1724);

"La Statira" [+ Pietro Pariati] (Roma, T. Capranica, 18-2-1726);

"Merope" (Praga, T. Sporck, Autunno 1731);

"Oronte" [+ Pietro Pariati] (Livorno, T. S. Sebastiano, Carnevale 1733).

Non sono né molti né pochi. La fama imperitura, ad Albinoni, gli venne da questo fatto che ci racconta Nicola Chinellato nel suo articolo datato 8-4-2018 intitolato "Breve storia di un falso italiano / Adagio di Albinoni o Adagio in

Sol minore":

«La fama di Tomaso Albinoni, compositore e violinista veneziano vissuto a cavallo tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo, è legata indissolubilmente al celeberrimo "Adagio in sol minore". Non tutti sanno però che quel brano, che tante volte abbiamo ascoltato in televisione e che è stato inserito nella colonna sonora di numerosi film di successo, non fu in realtà composto da Albinoni.

«Costui era un personaggio davvero singolare, lontano anni luce dai cliché e dalle convenzioni del mondo in cui viveva. Nonostante fosse un valente violinista e un brillante compositore, Albinoni amava definirsi, non senza un pizzico di autoironia, "musicò di violino, dilettante veneto"; invece di cercare la fama e i facili guadagni con la propria arte, disdegnava di esibirsi in pubblico, componeva solo per diletto (scriveva musica sacra, cantate, musica teatrale – circa cinquanta opere – e strumentale) e, per un'innata propensione all'autonomia intellettuale, a differenza di quasi tutti i colleghi dell'epoca, si teneva alla larga dai mecenati, che pagavano profumatamente, ma imponevano i temi delle composizioni.

«Molti dei suoi lavori andarono irrimediabilmente perduti durante la seconda guerra mondiale, a causa della distruzione della Libreria di Stato di Dresda, unica biblioteca a possedere partiture autografe albinoniane. Ed è proprio da questo evento che inizia l'arcana relativa al famoso adagio. In quegli anni, c'è un noto musicologo romano, Remo Giazotto, che acquista meriti accademici studiando e catalogando la musica barocca, con particolare riferimento all'opera di Albinoni.

«Costui dichiarò di essersi imbattuto in una serie di frammenti di composizione del musicista veneziano, ritrovati proprio tra le macerie della biblioteca di Stato di Dresda, in base ai quali sarebbe riuscito a ricostruire un movimento lento di sonata (o di concerto) in sol minore, per archi e organo: il famoso adagio di Albinoni, appunto. In realtà, qualche tempo dopo, e per l'esattezza nel 1998, anno della morte del "fantastico" musicologo, si scoprì che l'adagio di Albinoni altro non è che una composizione originale dello stesso Giazotto, dal momento che nessun frammento o registrazione è stato mai trovato in possesso della Biblioteca Nazionale Sassone.

«Come abbia fatto Giazotto (peraltro accusato poi di aver manipolato anche partiture vivaldiane) a convincere per circa quarant'anni il mondo accademico della autenticità dell'adagio, resta un mistero. Di certo, quello perpetrato dal musicologo (e, a questo punto direi anche musicista, romano) risulta uno dei più clamorosi falsi della storia della cultura italiana (al pari, credo, delle teste di Modigliani falsificate da quattro buontemponi livornesi).

«Ciò che appare indubitabile è che l'adagio è una musica bellissima, così struggente nel suo andamento malinconico, da aver rapito i cuori di milioni di ascoltatori e da aver acquisito una fama ben più vasta di quella che ebbe il suo presunto autore; tanto coinvolgente ed emozionante da essere stata inserita nella colonna sonora di svariati film ("Gli anni spezzati" di Peter Weir su tutti), da essere stata utilizzata o reinterpretata da molti musicisti rock (i Doors nell'album "An American Player" del 1978), e da aver accompagnato eventi ufficiali, quali i funerali di Enrico Berlinguer nel 1984 e di Margaret Thatcher nel 2013. Una meraviglia, insomma, con cui Albinoni, pur non avendo meriti, è riuscito a scrivere il proprio nome nell'immaginario collettivo dell'umanità.»

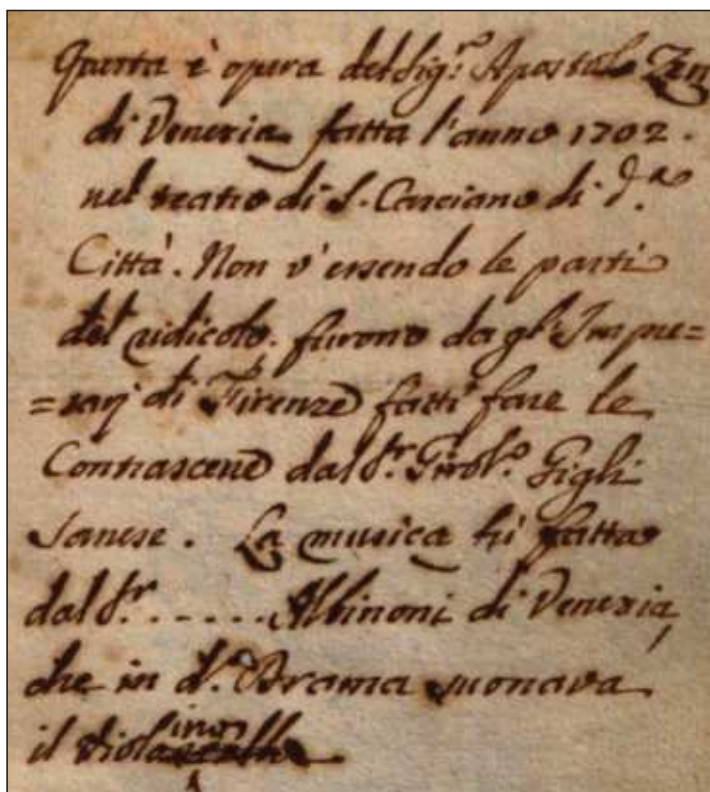
Provenienza: Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna; Stampatore: Piacenza nella Stampa Vescovale del Zambelli.



Apostolo Zeno (librettista)



Tomaso Albinoni (musicista)



nella foto a sinistra:
il libretto della "Griselda"
di Zeno, Gigli e Albinoni
(Piacenza, carnevale 1707-1708);

nella foto sopra a destra:
la riproduzione del manoscritto
con riferimento a **Girolamo Gigli**;

nella foto a destra:
Giovanni Boccaccio
(particolare dal 1° Volume
del "Decameron",
edizione di Venezia, 1813)

